

PRESENTAZIONE

Questo volume è il quarto della nuova serie della collana editoriale del Centro di studi storici della Chiesa di Bari-Bitonto. Esso, già operativo dagli inizi degli anni '80, ha allargato i suoi orizzonti, a seguito della istituzione dell'arcidiocesi di Bari-Bitonto, avvenuta il 30 settembre 1986.

Con il decreto della Congregazione per i vescovi la diocesi di Bitonto venne “fusa” con quella barese e alla sua cattedrale venne dato di denominarsi “concattedrale”. Di fatto venne abrogato quanto Pio VII aveva stabilito con la bolla del 27 giugno 1818, quando quella di Bitonto fu unita alla diocesi di Ruvo ed entrambe ebbero lo stesso vescovo. Nella riorganizzazione delle diocesi del Regno delle Due Sicilie, lo stesso pontefice soppresse la piccola diocesi di Bitetto e il suo territorio lo annesse a quello della arcidiocesi di Bari e al suo arcivescovo affidò la responsabilità pastorale della popolazione di quella antica cittadina.

La recente riorganizzazione del 1986 è un punto di arrivo di un decennale percorso. Il 20 ottobre 1980 Giovanni Paolo II confermò la diocesi di Ruvo e Bitonto nella nuova provincia ecclesiastica di Bari. Successivamente, il 30 settembre 1982 la diocesi di Bitonto venne staccata da Ruvo e lo stesso pontefice nominò vescovo di Bitonto l'arcivescovo Mariano Magrassi di Bari. Si conclude, così, un decennio di amministrazione apostolica affidata a diversi vescovi vicini.

Nella odierna arcidiocesi, pertanto, vanno riconosciute tre tradizioni storiche. Esse continuano ad esprimersi in qualche modo, arricchendo comunque la vitalità e il dinamismo di questa chiesa particolare, divenuta “metropolitana” delle altre della provincia ecclesiastica e la più popolosa della intera regione pastorale pugliese. Il Centro di studi storici ha coltivato la memoria dei percorsi diversi e l'analisi storica della complessa vicenda, promuovendo studi e raccolte di materiali, come lo attestano i titoli della sua collana editoriale.

Del passato di queste tre Chiese rimangono le realtà monumentali di quelle che furono le cattedrali, e le devozioni specifiche che caratterizzarono la pietà delle popolazioni cristiane. Perciò il Centro, nella rilettura del patrimonio culturale e religioso della odierna Chiesa di Bari-Bitonto, ha avuto premura di ri-

levare le peculiarità degli apporti diversi rileggendone storicamente i percorsi e individuandone origine e sviluppi.

Di Bitetto è stata rievocata la figura del francescano Giacomo Varingez che per secoli ha alimentato le speranze dei devoti con la ricchezza della sua esperienza di santità. E della odierna chiesa matrice che per secoli fu la chiesa dei suoi vescovi, si è richiamata l'attenzione sulla sua interessante evoluzione architettonica, con le "addizioni settecentesche". Di Bitonto è stato studiato l'ultimo tratto della sua esistenza di diocesi autonoma, il quasi trentennale episcopato di mons. Aurelioarena (1950-1978). Del suo impegno per la sua Chiesa e per la sua città rimane il segno nel grandioso santuario dei Santi Medici meta di affollati pellegrinaggi vicini e lontani, ed ora pure centro di moderne istituzioni assistenziali ed educative.

In questo volume sono dati i risultati della ricerca sugli anni del primo Novecento quando fu vescovo a Ruvo e Bitonto il prete barese, Domenico Del Buono (1880-1929).

Nei progetti scientifici del Centro di studi storici molti sono i percorsi possibili, se li favoriranno più ampie collaborazioni e più concreti sostegni culturali ed economici.

L'episcopato di mons. Del Buono fu breve, dal 1925 al 1929. Nella serie dei vescovi del Novecento la sua brevità è seconda a quella di Placido Ferniani (1922-1925). Entrambi si collocano tra il governo ventennale del loro predecessore, Pasquale Berardi (1897-1921) e dei loro successori Andrea Taccone (1929-1949) e ancor più Aurelioarena (1950-1978) ultimo vescovo di Ruvo-Bitonto.

Quegli episcopati brevi degli anni '20 vennero a trovarsi nel contesto del primo dopoguerra, così gravido di tensioni di ogni genere e segnato dagli sviluppi delle ideologie politiche totalitarie. In quel decennio, infatti, si affermò il regime fascista nella nazione e nelle città italiane; regime che acquisì una certa legittimazione tra i cattolici dai patti lateranensi del 1929. In quegli anni si andò esaurendo la prima esperienza politica dei cattolici nel partito popolare di Luigi Sturzo e prese spazio la formazione del laicato dell'Azione Cattolica che si diffuse nelle diocesi italiane.

Le ricerche edite nel volume consentono di seguire da vicino le significative e interessanti trasformazioni che furono avviate nelle diocesi del regno e nelle loro parrocchie, tra contrasti e ritardi, chiusure e resistenze, tra le file del clero e delle antiche associazioni confraternali.

Domenico Del Buono fu nominato il 24 luglio 1925. Egli fu atteso come era già ben noto nel contesto barese: figura di primo piano del clero dell'arcidiocesi accanto all'arcivescovo Giulio Vaccaro, parroco a San Ferdinando nella parte nuova del capoluogo, prete aperto alla cultura "democratica" del secolo e alle dinamiche vivacizzanti del mondo dei cattolici italiani, responsabile

dell’Azione Cattolica, vicario generale e vescovo ausiliare dal 1920. Egli nel Novecento fu il primo vescovo nativo della città di Bari; la sua nomina seguì quella di Alberto Romita, nel marzo 1917, che fu la prima del secolo di un prete del territorio diocesano.

Del Buono iniziò il suo effettivo governo pastorale soltanto nell’aprile 1926 e durò purtroppo appena 2 anni e 9 mesi. Quando morì non ancora cinquantenne, il 6 gennaio 1929 fu unanimemente rimpianto. Ma oltre le simpatie suscitate, egli nulla lasciò di compiuto: anche la visita pastorale del 1928 rimase interrotta.

Tuttavia la sua personalità di prete barese e la sua vicenda episcopale nella provincia sono significative degli sviluppi del mondo cattolico e della moderna cultura pastorale, che nella parrocchia e nella moderna organizzazione formativa dei laici fissavano i percorsi fondamentali da fare. Bari e Bitonto erano così vicine e così diverse ma nella stessa direzione le spingevano i loro vescovi. E mons. Del Buono si trovò nell’una e nell’altra. Se le circoscrizioni definivano diversità istituzionali e proprie tradizioni ecclesiastiche, sostanzialmente uguali erano i problemi; ma rimanevano diversi tempi, e modalità di risoluzione. Certo è che vescovi, preti e laici erano mossi verso orizzonti accomunanti impegni ed iniziative con altre Chiese, come del resto era avvenuto nella società nazionale. Le antiche diocesi, tutte chiuse intorno ai propri vescovi, in contesti geografici ristretti e talvolta frammentati, venivano coinvolte in processi di collaborazione più ampia per la concreta risoluzione delle difficoltà antiche e nuove.

Per questo aspetto è sembrata emblematica la vicenda di Del Buono, prete barese divenuto vescovo nel barese; come quelle di Anna De Rienzo prima e di Giovanni Modugno dopo, laici bitontini operosi nel capoluogo pugliese, nei suoi dintorni ed oltre.

La copiosa documentazione edita vuole fornire materiali per capire la cultura dei protagonisti, espressa nei loro testi, e per far percepire quel “clima” in cui vanno “comprese” e “valutate” le vicende storiche del mondo cattolico e della società nell’Italia del primo Novecento.

Agli autori degli studi vanno la gratitudine per il lavoro compiuto e l’augurio che le loro piste di ricerca siano percorse da giovani studiosi. Anche ai direttori degli archivi storici diocesani di Bari e di Bitonto va riconosciuto il merito di aver consentito la consultazione delle carte e la ricostruzione della memoria per le nuove generazioni che vengono.

Salvatore Palese
direttore del Centro di studi storici
della Chiesa di Bari-Bitonto